

L'eredità cartesiana

Conversazione con Giulia Belgioioso

a cura di Simone Guidi

Introduzione

La pubblicazione per Bompiani, a cura di Giulia Belgioioso, dell'intero *corpus* cartesiano, realizza l'ambizioso proposito di fornire al grande pubblico, tradotti e con testo a fronte, tutti gli scritti di Descartes. Il medesimo gruppo di lavoro, formato dalla curatrice e da Igor Agostini, Francesco Marrone e Massimiliano Savini, completa così lo sforzo editoriale - e ancor prima filologico ed interpretativo - intrapreso quattro anni prima, insieme a Franco Aurelio Meschini e a Jean-Robert Armogathe, con la pubblicazione dell'epistolario completo del filosofo francese (Bompiani 2005). Un'edizione destinata ad entrare in breve tempo tra i classici e il cui merito, tra gli altri, è di promuovere un ripensamento dell'eredità cartesiana che contempli anche testi finora considerati "minori". Dedicando due tomi distinti alle opere edite dallo stesso Descartes e a quelle pubblicate postume, essa rimarca e consegna inoltre al grande pubblico l'esistenza di due divergenti diffusioni del cartesianesimo: una di cui il regista è il filosofo stesso e una di cui l'autore è Clerselier.

Il volume delle *Opere* date alle stampe dallo stesso Descartes raccoglie *Discorso e Saggi*, le *Meditazioni con Obiezioni e Risposte*, l'*Epistola a Dinet*, l'*Epistola a Voetius*, i *Principi della filosofia*, le *Note contro un certo programma* e le *Passioni dell'anima*. Quello delle *Opere postume* comprende invece, in ordine cronologico di pubblicazione, tutti gli altri scritti cartesiani, inclusi gli *Estratti da Baillet*, l'*Inventario di Stoccolma* e testi di rara diffusione, come la *Licenza di Diritto* o il "balletto" la *Nascita della pace*. Tutti i documenti, la cui traduzione è stata condotta secondo il testo, riprodotto a fronte, delle più accreditate edizioni (con attenta revisione dell'edizione nazionale francese Adam-Tannery), sono stati sottoposti ad uno scrupoloso e aggiornato impegno di traduzione

e interpretazione, garantito dalla lunga esperienza dei curatori in fatto di congiunzione tra filosofia e filologia.

Abbiamo avuto l'opportunità di discutere delle linee generali di questo lavoro, nonché di alcune scelte specifiche, con la curatrice, Giulia Belgioioso.

Intervista

Lo straordinario lavoro editoriale, storico, filologico, ma anche interpretativo che avete intrapreso in questi anni sul corpus cartesiano, e che ora vede il suo risultato in questa nuova edizione delle opere di Descartes, rappresenta un'impresa di notevole difficoltà, non priva, oltretutto, di qualche rischio.

Il nostro tentativo è stato quello di fornire, tanto allo studioso quanto allo studente, una versione italiana e aggiornata del *corpus* cartesiano che, credo, svolgerà un ruolo di primo piano anche in campo internazionale. Si è trattato di un lavoro di gruppo, che ha richiesto dieci anni e per il quale è stato necessario un grande affiatamento e una continua coordinazione. I giovani assegnisti e ricercatori che sono stati coinvolti nella realizzazione del progetto si sono giovati della consulenza di esperti di livello internazionale – francesi e non solo – con i quali hanno potuto discutere scelte interpretative e traduttive.

Tra l'esegesi testuale in senso stretto e una più ampia interpretazione filosofica si pone ovviamente un rapporto circolare, nel quale è necessario addentrarsi con attenzione. E questa è una delle insidie maggiori di un *corpus*, quello cartesiano, spesso esplorato solo parzialmente; (e per lo più sempre nei medesimi testi) e in non pochi casi tramandato in traduzioni tanto infedeli quanto influenti.

Un'imprecisione decisiva che ricorre in tutte le edizioni, ad esempio, riguarda un passo della *Seconda Meditazione* [“Nondum vero satis intelligo *quisnam* sim ego ille qui jam necessario sum”] in cui il *quisnam* (letteralmente un “chi”) impiegato da Descartes è stato unanimemente tradotto con “che cosa”, a vantaggio di un'interpretazione “sostanzialista” della meditazione e del modello di *ego* che vi si proponeva. Errore che ovviamente nella nostra traduzione abbiamo emendato.

Avendo condotto quest'impresa su *tutti* i testi di Descartes, compresi quelli di medicina, biologia e fisica, abbiamo avuto l'opportunità di riscontrare l'uso di alcuni termini in contesti differenti e correggere o meno, su questa base, la nostra traduzione. D'altra parte la discendenza diretta della nostra lingua dal latino ci è venuta incontro in questo senso, permettendoci (al contrario, ad esempio, dei francesi, che si sono trovati talvolta costretti a tradurre con un singolo vocabolo – paradigmatico il caso di *esprit*, su cui più volte ha richiamato l'attenzione Tullio Gregory – un ampio spettro di termini latini quali *mens*, *animus*, *ingenium*; o, addirittura, ricorrendo a perifrasi, non sempre felici) di adottare il corrispondente diretto in italiano, certamente fedele all'originale. Questa attinenza minuziosa ai testi è forse andata a scapito della musicalità e a volte alla “modernità” della traduzione, che presenta di tanto in tanto

qualche “durezza” volutamente lasciata insoluta a vantaggio della fedeltà.

D'altronde lo stesso Descartes ha considerato a fondo il linguaggio, e con esso il passaggio dal pensiero alla sua espressione. Proprio per la celebre attenzione che egli ha riservato all'esattezza del contenuto, ancor prima che alla piacevolezza della forma, quelle del filosofo francese vanno ritenute scelte lessicali consapevoli, sulle quali vige una rigorosa vigilanza terminologica. Poiché l'espressione deve essere il più possibile aderente al messaggio e poiché lo stesso Descartes è consapevole che nella traduzione, data la presenza di un intervento esterno sul linguaggio ancor prima che sul contenuto, lo scarto tra pensiero e lingua si raddoppia, abbiamo cercato di rendere il nostro lavoro meno invasivo possibile.

Rimanendo sui particolari del vostro lavoro, anche la scelta di lasciare il termine “mathesis” invariato nella traduzione dice molto su questa esigenza di evitare, fin da principio, ingerenze interpretative.

Si tratta certamente di una di quelle scelte “tecniche” riguardo alle quali la traslitterazione diretta è la soluzione più felice. La parola “mathesis” non individua direttamente la “matematica”: essa illustra un concetto più complesso e più articolato nel tempo, che solo l'originale latino (che a sua volta risponde al greco) ci restituisce appieno. Un approccio filologico si è certamente reso utile, d'altronde, nello sbrogliare il tessuto molto fitto dei testi cartesiani. Descartes è notoriamente il filosofo della chiarezza e senza dubbio, se lo confrontiamo alla gran parte dei suoi contemporanei, abbiamo una conferma di questo. Tuttavia il suo fraseggio, tanto in latino che in francese, è a volte molto complesso e intreccia ininterrottamente subordinate e coordinate: talvolta abbiamo frasi che hanno la lunghezza di una o due pagine. Un intrico concettuale e lessicale che è doveroso esplorare con cautela. Le opere da lui stesso pubblicate in vita evidenziano la grande cura che Descartes dedicava ai suoi scritti. Nelle *Lettere*, per citare un aneddoto, lo troviamo piuttosto contrariato da un editore olandese che pretendeva di correggere il testo francese. Descartes, con l'ironia un po' pungente che lo caratterizza, osserva: «Quanto al resto non mi preoccupo di riformare l'ortografia francese, né vorrei consigliare a qualcuno di impararla da un libro stampato a Leida. Ma se debbo qui dire la mia opinione, credo che se si seguisse esattamente la pronuncia, si darebbe agli stranieri, nell'apprendimento della nostra lingua, una facilità maggiore del fastidio che l'ambiguità di alcuni equivoci porta a noi e a loro: le lingue si formano, infatti, parlando piuttosto che scrivendo» (*A Mersenne*, 15 novembre 1638).

Un'altra scelta molto significativa è quella di dedicare due volumi distinti alle opere pubblicate in vita dallo stesso Descartes e alle opere postume. Una vera e propria presa di posizione riguardo ai presupposti a partire dai quali leggere questi testi.

Distinguendo tra queste due “tipologie” del testo cartesiano, quelle postume e quelle pubblicate in vita, abbiamo inteso segnalare uno iato che si apre nella fortuna della filosofia cartesiana. C'è un cartesianesimo opera diretta di Descartes e ce n'è uno che ha inizio quando incominciano a circolare in un pubblico più vasto di quello dei suoi amici e sodali altre sue

opere. Basti pensare alla straordinaria influenza esercitata da un'opera come le *Regulae*, di cui né nelle opere edite né nell'epistolario, si trova traccia e che, quando nel 1701 viene pubblicata, cambia radicalmente l'interpretazione di Descartes. E il medesimo destino delle *Regulae* hanno avuto le opere di anatomia e di medicina, come l'*Homme* e la *Descrizione del corpo umano*.

Ho avuto in passato l'occasione di sottolineare l'esistenza di un'alternativa diffusione del cartesianesimo, di cui il regista è Clerselier. Sebbene su quest'ultimo scarseggino i dati storici, analizzando il tipo di strategia che ha messo in atto per la diffusione e la ricezione degli scritti di Descartes, abbiamo il ritratto di un personaggio straordinario, sempre attivamente presente sulla scena culturale di quegli anni e molto più influente, in questo senso, di quello che Garin definiva il "pio Baillet". E' Clerselier a mostrare a Leibniz gli appunti personali di Descartes (oltretutto occultandone una parte) o a intervenire nel caso di una prima e timida edizione olandese di alcuni scritti postumi, segnalando l'imprecisione della traduzione. Ma soprattutto è lo stesso Clerselier ad essere in possesso delle minute dell'epistolario cartesiano e a selezionare le lettere da dare alle stampe. A questo proposito egli manifesta un intento preciso di rielaborare a suo piacimento questi documenti, sovvertendone l'ordine cronologico e dislocandoli a volte dal loro contesto originale. Negli stessi anni in cui manipola le lettere, Clerselier dà inoltre alle stampe il *Mondo*, l'*Homme* e la *Descrizione del corpo umano*, ribadendo una volta di più, riguardo al *corpus* cartesiano, la sequenza temporale da lui impartitagli.

Per venire ai giorni nostri, l'edizione Adam-Tannery rappresenta senza dubbio il risultato di un lavoro scrupoloso, che tenta un primo riordinamento cronologico degli scritti postumi. Tuttavia, su questo punto, la questione sembra ancora aperta. Ad oggi, infatti, dobbiamo riconoscere di non poter stabilire con esattezza qual è, in questi inediti, l'apporto di Descartes e quale invece quello dei suoi editori. Perciò dobbiamo considerare tutte le ricostruzioni, più o meno attendibili che siano, come il risultato di un'interpretazione fornita a partire da dati *interni* ai testi (ovvero prendendo in considerazione gli argomenti affrontati), ma non sulla base di riscontri storici oggettivi. A partire da queste considerazioni abbiamo scelto di editare le opere postume secondo il loro ordine di pubblicazione, rispettando la sequenza cronologica con la quale sono state trasmesse e sottoposte al grande pubblico. Nonostante le iniziali perplessità, gli stessi consulenti e collaboratori francesi hanno apprezzato questa nostra scelta, che vuole quindi indirizzare l'attenzione sulle differenze, ancor prima che sulle somiglianze, tra gli scritti curati da Descartes per la pubblicazione e gli inediti.

Il vantaggio di un'edizione dell'intero corpus cartesiano è anche quello di sottoporre ad un pubblico vasto ed eterogeneo opere certamente poco frequentate del filosofo francese, come il Compendio di musica, le Note contro un certo programma, l'Epistola a Voetius, la Descrizione del corpo umano, etc. Quali effetti secondo lei può avere la rilettura di questi testi nel panorama interpretativo contemporaneo?

Credo che Descartes non abbia del tutto accantonato queste opere cosiddette “minori”, molte delle quali, pur rimaste inedite, sono state rimaneggiate dal filosofo francese che le ha poi mano a mano incorporate, a volte letteralmente, nei testi di maggior respiro, o rivisitate in funzione di essi. La ricostruzione dell'origine e della rilevanza di questi testi è oggi possibile con più puntuali strumenti, per primo quello di una rinnovata consapevolezza storica, che prevenga quei fraintendimenti e quelle sovrapposizioni che ne hanno finora inquinato la lettura. Celebre il caso del *Mondo* poi incorporato nella quinta parte del *Discorso*. Ci sono poi alcuni di questi testi, come le *Epistola a Voetius*, o *l'Epistola a Dinet*, che sono stati erroneamente considerati scritti riguardanti controversie e sottovalutati nel loro valore filosofico. Eppure essi dimostrano una volta di più che Descartes impugna la penna sempre per stilare un bilancio del suo pensiero. Se oggi, come ci auguriamo che accada, questi testi verranno ripresi, probabilmente saranno di grande utilità per un ripensamento complessivo e per nuovi bilanci, sia a riguardo di Descartes, sia a riguardo della stessa filosofia moderna. La scommessa di fondo è insomma che queste opere possano dare un nuovo impulso agli studi.

La nostra edizione si affianca, nel panorama contemporaneo e internazionale degli studi cartesiani, al lavoro, parziale, compiuto in Olanda, dove sono state pubblicate le lettere del 1643 e l'epistolario con Regius, e, in Francia, al progetto dell'editore Gallimard di pubblicazione delle *Oeuvres complètes*, avviato nel 2009 da Denis Kambouchner con l'edizione del terzo volume (*III. Discourse de la Méthode et Essais*). Quanto alle interpretazioni, se tralasciamo la filosofia analitica - che, come il pensiero debole degli anni '70, più che interpretare Descartes, spesso combatte con la sua caricatura - la punta più avanzata degli studi cartesiani è sicuramente quella francese fenomenologica. Penso in particolare al lavoro di Jean-Luc Marion, che ha in preparazione un terzo volume di *Questions cartésiennes* dedicato al tema della corporeità, e che ritengo in grado di apportare agli studi un lavoro strettamente filosofico sul testo. Tuttavia si tratta di risultati difficilmente traslabili. Questa nostra edizione si propone di essere uno stimolo per nuove interpretazioni anche in Italia. Per questo abbiamo cercato di fornire una traduzione neutrale, che fornisca al lettore un materiale assolutamente scevro da sovrapposizioni. Quanto a me e al gruppo di studiosi che con me ha realizzato questa impresa, posso dire che abbiamo in progetto di realizzare una biografia intellettuale di Descartes che integri alcune recenti acquisizioni.

Una tendenza certamente rilevante, che negli ultimi tempi ha caratterizzato gli studi sul cartesianesimo, è il tentativo di riavvicinare Descartes al proprio tempo, alle cosiddette “culture barocche”. Da questo punto di vista dobbiamo registrare un superamento, o come minimo un ripensamento, dell'immagine hegeliana di Descartes come “eroe della modernità”, del filosofo che rompe i rapporti con la sua epoca e avvista per la filosofia territori inesplorati.

In molti casi Descartes è stato proposto come termine o principio di una “metanarrazione” della filosofia. Ricordo a questo proposito la celebre frase di Liard, che sentenziava “alla fine arriva Descartes”; un giudizio che si immette, appunto, nel solco tracciato da Hegel. D'altra parte riscontriamo anche una tendenza inversa, che sulla scorta di Gilson ha tentato di schiacciare la novità cartesiana sulla tarda scolastica. Non condivido queste posizioni, né le letture che ne derivano. Oggi del resto, così come sono state proposte, sarebbero irriproporzionabili. Si tratta al contrario di inscrivere Descartes dentro una rete di relazioni nella quale lui stesso si è posto e che comprendeva l'intero panorama culturale del primo Seicento. Estrapolati dal loro contesto molti tratti e passaggi del pensiero cartesiano, che affondano le loro radici nel quadro storico-culturale del tempo, divengono assolutamente incomprensibili. Non bisogna dimenticare che il filosofo francese è maturato non soltanto mediante un serrato dialogo con i suoi estimatori ed amici, ma anche istituendo un continuo confronto con i suoi oppositori, e tra questi troviamo sia i matematici Fermat e Roberval, sia soprattutto gli scolastici.

A questo proposito è forse significativo sottolineare come si possa parlare, a proposito delle opere che Descartes pubblica, di una vera e propria *strategia* messa in atto da nei confronti dei suoi interlocutori. Le *Meditazioni* non sono ancora state pubblicate che già Descartes progetta un manuale, i *Principi*, che diffonda la sua filosofia nelle scuole, in particolare quelle dei gesuiti. Ed anche su questo fronte, ossia in questa stessa esigenza di far comprendere e rendere condivisibile il proprio pensiero, che dobbiamo considerare Descartes estremamente informato e attento alla cultura del suo tempo. Così, sia l'epistolario, sia le dispute con gli obiettori, delineano il medesimo ritratto, quello di un uomo del tutto consapevole della portata innovativa del proprio discorso, e soprattutto dell'importanza che questa novità riveste nel panorama dell'epoca. Comprendere questo aspetto ci permette di ricostruire con completezza la “strategia” di Descartes, evitando di ingigantire il suo rapporto con il vecchio e con il nuovo.